A cura di
Franca Munari e Enrico Mangini

METAMORFOSI DELLA PULSIONE

Scritti di M. Balsamo, L. Boccanegra, P. Camassa,
P. Campanile, F. Conrotto, A. Garella, R. Guarnieri,
M. La Scala, A. Luchetti, E. Mangini, F. Munari,
P. Paiola, R. Roussillon, A. Semi

Le vie della psicoanalisi / **Saggi**

FrancoAngeli

1950. Le vie della psicoanalisi
Collana diretta da Maurizio Balsamo

La psicoanalisi è al centro di profonde e complesse trasformazioni che, a dispetto delle pluriennali denunce di morte, ne attestano una persistenza, una sorta di irriducibilità nell'ambito del sapere umano.
E tuttavia è ben visibile un indebolimento progressivo dei suoi paradigmi, forse per mutazioni antropologiche non ancora elaborate, o per confusioni psicologistiche, riduzioni tecnicistiche o, ancora, per semplificazioni insistenti. D'altra parte, questa pluralità di voci è anche l'espressione di una ricchezza e vitalità che appare, da sempre, peculiarità di questa disciplina.
La collana *Le vie della psicoanalisi* esprime nel suo progetto la necessità di ripensare questi mutamenti, evitando – contemporaneamente – di abbandonare la dimensione clinica all'impoverimento concettuale o alla sua reificazione. Rintracciare la possibilità di un dialogo fra queste differenti sensibilità, senza dover cadere in uno sterile ecumenismo o nella reciproca scomunica; interrogare i modi del suo operare quotidiano così come i suoi riferimenti teorici: questa è la sfida che la psicoanalisi lancia a se stessa.

La collana è suddivisa nelle seguenti sezioni:
1. Saggi. Opere teoriche o di storia della psicoanalisi
2. Clinica. Ricerche su aspetti rilevanti della clinica psicoanalitica
3. I concetti. Analisi teorica e storica dei principali concetti della psicoanalisi
4. La psicosi. La riflessione psicoanalitica sulla clinica e la teoria degli stati psicotici

I lettori che desiderano informarsi sui libri e le riviste da noi pubblicati
possono consultare il nostro sito Internet: *www.francoangeli.it* e iscriversi nella home page
al servizio “Informatemi” per ricevere via e.mail le segnalazioni delle novità.

A cura di
Franca Munari e Enrico Mangini

METAMORFOSI DELLA PULSIONE

Scritti di M. Balsamo, L. Boccanegra, P. Camassa,
P. Campanile, F. Conrotto, A. Garella, R. Guarnieri,
M. La Scala, A. Luchetti, E. Mangini, F. Munari,
P. Paiola, R. Roussillon, A. Semi

FrancoAngeli

In copertina: Marco La Scala, *La castrazione di Urano*, per gentile concessione

Copyright © 2014 by FrancoAngeli s.r.l., Milano, Italy.

L'opera, comprese tutte le sue parti, è tutelata dalla legge sul diritto d'autore. L'Utente nel momento in cui effettua il download dell'opera accetta tutte le condizioni della licenza d'uso dell'opera previste e comunicate sul sito www.francoangeli.it.

Indice

Introduzione, di *Franca Munari* pag. 9
1. Pulsione/Pulsioni » 11
2. Clinica: una questione di soddisfacimento, di forza e di plasticità » 16
Bibliografia » 19

Parte prima
La pulsione: metamorfosi nella teoria

1. Ruolo e funzione dell'oggetto nelle trasformazioni della pulsione, di *René Roussillon* » 23
1. L'oggetto della pulsione » 24
2. Esplicitazioni cliniche » 26
3. La composizione primaria della vita pulsionale » 26
4. La condivisione "estesica" » 30
5. La condivisione affettiva e l'accordo emozionale » 33
6. L'enigma del piacere dell'oggetto » 35
Bibliografia » 41

2. Pulsionalità: tra azione e simbolizzazione, di *Francesco Conrotto* » 42
Bibliografia » 53

3. Pulsione e rimozione nella tela di Penelope, di *Enrico Mangini* » 54
1. Sulle spalle di Freud » 54
2. L'unicità dello psichesoma » 56
3. Il pulsionale è energia o metafora della spinta vitale? » 57
4. Un concetto "al-limite" » 60

5. Certezze e zone d'ombra nella distinzione tra pulsione e istinto pag. 62
6. L'autoconservazione tra istinto e pulsione, la "teoria dell'appoggio" come binario, il sessuale come deviazione » 65
7. La tela di Penelope e il filo del pensiero » 70
8. "Impasto" e "disimpasto" nella fornace pulsionale » 73
9. Dal non-ancora-rappresentabile a un pensiero rimuovibile » 75
Bibliografia » 78

4. L'eclissi della pulsione: perdere la luce del rispecchiamento, di *Marco La Scala* » 80
1. Riorganizzazione topica » 84
2. Impasto pulsionale e masochismo erogeno: rispecchiamento e *rêverie* » 85
Bibliografia » 88

5. L'emprise. L'azione necessaria, di *Franca Munari* » 90
1. Patologie dell'*emprise* » 92
2. Normalità dell'*emprise* » 94
3. L'*haiku* » 94
4. Ripetizione e precarietà » 97
Bibliografia » 100

Parte seconda
L'infantile, il sessuale e il soggetto

1. L'analità rivisitata, di *Alberto Semi* » 105

2. Per una metapsicologia del soggetto, di *Alessandro Garella* » 110
Bibliografia » 116

3. L'infantile al maschile, l'infantile al femminile, di *Maurizio Balsamo* » 117
Bibliografia » 124

4. Ero diversa. Invarianti dell'allucinosi anoressica, di *Paola Camassa* » 125
Premessa » 125
1. Il seno superiore, il seno inferiore » 125
2. Invarianti dell'allucinosi anoressica » 127
3. Appendice: "papà è invidiosissimo di noi" » 134

4. Conclusioni pag. 136
Bibliografia » 136

5. Forme dell'odio, di *Patrizio Campanile* » 137
Bibliografia » 145

Parte terza
Forme in trasformazione

1. Vicissitudini pulsionali/vicissitudini oggettuali: la creazione di un incontro, di *Patrizia Paiola* » 149
1. Distruzione e nascita dell'oggetto » 151
2. Il "valore messaggero" della pulsione » 153
3. Le "rovine" degli angeli » 156
4. Perno pulsionale e/è creazione dell'incontro » 159
Bibliografia » 161

2. "... il Piave rosso papavero". Processi di storicizzazione e funzionamento pulsionale, di *Roberta Guarnieri* » 163
Bibliografia » 170

3. Ripensare la natura: l'importanza dell'ambiente non-umano nella concezione attuale dell'inconscio, di *Luigi Boccanegra* » 171
1. Lo sfondo psichico naturale » 172
2. Congiunzioni costanti » 175
3. Il pulviscolo di Enea » 176
4. Materiali » 178
4.1. Il presente del "presente" » 178
4.2. Nuvola mette i denti » 180
4.3. Lo spazio noi-centrico » 182
Bibliografia » 185

4. Pulsione *è* metamorfosi, di *Alberto Luchetti* » 187
Bibliografia » 199

Introduzione

Franca Munari

> Non si può avanzare di un passo se non speculando, teorizzando – stavo per dire fantasticando – in termini metapsicologici.
>
> Sigmund Freud, *Analisi terminabile e analisi interminabile*

Concetto fondante della metapsicologia freudiana, insieme all'inconscio della prima topica, alla partizione della psiche in Es Io e Super-Io della seconda, al complesso edipico e alla rimozione, la pulsione, non ha mai trovato nella cultura in genere, ma anche in ambito strettamente psicoanalitico, la medesima fortuna e fama degli altri pilastri della teoria psicoanalitica.

Se alcune scuole la considerano uno strumento indispensabile della teoria e della pratica, altre ne mettono in dubbio l'esistenza e una qualunque utilità in ambito clinico. Si potrebbe addirittura dire che le differenze che, dopo Freud, si sono stabilite fra le varie correnti di pensiero si basino proprio sul riconoscimento di questo concetto e sul posto accordato alla speculazione metapsicologica che da esso prende le mosse. Questo anche a conferma della portata del concetto stesso e dell'opportunità di rimeditarlo.

Ma quali potrebbero essere le ragioni di questo scarso riconoscimento e delle importanti differenti opzioni teoriche che di conseguenza ne derivano?

Con la sostanziale aporia della quale il concetto di pulsione è portatore Freud si impegnò per tutto il corso della sua riflessione teorica in una sorta di lavoro impossibile cercando di generalizzare una astrazione che potesse rappresentare l'insieme delle forze che animano la vita psichica e che presiedono alla sua economia, che fosse in grado di garantire una spiegazione dei rapporti fra il corpo e la psiche, ma che contemporaneamente anche sancisse l'indipendenza e l'eterogeneità di queste forze psichiche nei confronti del soma.

Il concetto di pulsione doveva inoltre seguire le trasformazioni che di volta in volta Freud apportava al quadro rappresentazionale e metaforico della psiche e del suo lavoro o in alcuni momenti ne diventava il protagonista assoluto che conduceva il gioco e determinava la struttura e gli equilibri del quadro.

Le inevitabili contraddizioni, i punti di confusione, i rimaneggiamenti che nel tempo si resero necessari per ricollocare la pulsione in forme meta-

psicologiche continuamente in evoluzione, sicuramente non le giovarono, scoraggiando i più dall'applicarsi ad una riflessione teorica complessa su un concetto difficilmente dominabile, in apparenza solo speculativo e che, perlomeno in certi passaggi, poteva sembrare lontano da qualunque applicazione clinica.

Probabilmente la costante preoccupazione di Freud di scansare facili derive generalizzanti e misticheggianti – come accadde con Jung – lo indusse a ridelimitare continuamente il concetto anche per mantenerlo nell'area della ricerca scientifica ed ancorarvelo – la lunga disgressione biologica di *Al di là del principio di piacere* (1920) ne è un esempio. Ma ancora in *Introduzione alla psicoanalisi* (1932) ne troviamo traccia, e si tratta di un punto anche molto complesso e denso, nel quale Freud, a proposito della tendenza delle pulsioni a ripristinare uno stato precedente, si appella all'embriologia per la facoltà degli organismi di formare di nuovo organi perduti. Facoltà che egli apparenta da un lato alla coazione a ripetere e dall'altro a quella che qui definisce "pulsione a risanare", ritornando al molto generico e diffuso uso della lingua tedesca di *Trieb*, nel senso di pulsione come spinta interna. Analogia che continua, con una mossa da esperto giocoliere, in questi termini: "La migrazione dei pesci nella stagione della fregola, forse i voli degli uccelli, ed eventualmente tutto ciò che designiamo come manifestazione dell'istinto (*Instinkt*) negli animali, avviene sotto l'imperativo della coazione a ripetere, la quale esprime la natura conservatrice delle pulsioni" (Freud, 1932, 214).

Insomma istinto, pulsione e coazione a ripetere, come infilati al filo del biologico che li attraversa, parafrasando il famoso adagio freudiano sul desiderio de *Il poeta e la fantasia* (1907).

Anche tutto questo, come abbiamo anticipato, contribuì a rendere il concetto di non facile fruizione o sortì addirittura, paradossalmente, l'effetto contrario di relegarlo ad essere additato come oggetto di adesione meramente fideistica ad una dottrina psicoanalitica ritenuta ormai superata.

Del resto le pulsioni furono incluse da sempre, a parere di Freud, nel novero delle questioni responsabili delle *Resistenze alla psicoanalisi* (1924): "Per la sua dottrina delle pulsioni la psicoanalisi ha offeso l'individuo in quanto membro della comunità sociale… ha messo la parola fine alla bella favola della asessualità dell'infanzia… ha asserito che la vita sessuale della piccola infanzia culmina nel cosiddetto complesso edipico … [così come] la concezione psicoanalitica del rapporto fra Io cosciente e inconscio ultrapotente rappresenta una grave umiliazione inferta all'amor proprio umano" (56-58).

Dove il termine "dottrina" che precisamente traduce il tedesco *lehre*, utilizzato da Freud, anch'esso non aiuta, perché ormai voce precipuamente

vincolata alla religione nell'uso linguistico corrente che suona come un arcaismo quando la si applichi ad altro (Le Guen, 2008).

La scelta di questo tema è quindi anche una esplicita dichiarazione di appartenenza. Con questa raccolta di testi che direttamente o indirettamente affrontano la pulsione, vogliamo schierarci dalla parte di Freud, che a conclusione di *Le resistenze alla psicoanalisi* (1924) di sé disse: "Per aderire alla teoria psicoanalitica bisognava avere una notevole disponibilità ad accettare un destino al quale nessun altro è avvezzo come l'ebreo: è il destino di chi sta all'opposizione da solo (58)". Attraverso questi lavori proponiamo un ritorno sulla ricchezza polimorfica del procedere freudiano sul concetto di pulsione, sul percorso evolutivo del soggetto nella prospettiva del succedersi e del trasformarsi delle pulsioni e sulle trasformazioni della metapsicologia della pulsione nella teoria.

1. Pulsione/Pulsioni

Questa è la prima definizione di Freud della pulsione come concetto psicoanalitico. Fino a quel momento infatti il termine era stato da lui utilizzato in senso meramente descrittivo, come appunto si dà nella lingua tedesca, con il significato di moto spinta, prevalentemente sessuale, proveniente dall'interno. Uso che peraltro, come abbiamo anticipato, egli continuerà a fare.

"Per 'pulsione', noi innanzitutto non possiamo intendere nient'altro che la rappresentanza psichica di una fonte di stimolo in continuo flusso, endosomatica, a differenza dello 'stimolo', il quale è prodotto da eccitamenti isolati e provenienti dall'esterno. La pulsione è così uno dei concetti che stanno al limite tra lo psichico e il corporeo. L'ipotesi più semplice e immediata sulla natura delle pulsioni sarebbe che esse non abbiano in sé alcuna qualità, e che invece vadano prese in considerazione, per la vita psichica, solo come misure della richiesta di lavoro. Ciò che distingue le pulsioni una dall'altra e le fornisce di qualità specifiche è la relazione che esse hanno con le loro fonti somatiche e le loro mete. La fonte della pulsione è un processo eccitante in un organo, e la meta prossima della pulsione risiede nell'abolizione di questo stimolo organico" (Freud, 1905, 479).

Pur comparendo nei *Tre saggi* del 1905, si tratta in realtà di una definizione aggiunta nel 1914, all'epoca dello scritto *Pulsioni e loro destini* (1915a) e che mostra tutte le difficoltà, le ambiguità e le contraddizioni nelle quali comincia ad imbattersi Freud tentando di mettere a punto questo concetto e di precisarlo.

La questione centrale, e intrinseca alla sua essenza, è da subito quella inerente il "limite fra lo psichico e il corporeo". In questa prima definizione

la pulsione sembra potersi concepire come una sorta di ponte "psichico" fra il corpo, il processo eccitante in un organo che ne sarebbe la fonte, e di nuovo il corpo, essendo la meta della pulsione l'abolizione di questo stimolo organico. Ma essa viene anche definita come "rappresentanza psichica di una fonte di stimolo in continuo flusso". Questo secondo punto, che in realtà è il primo della proposizione freudiana, il più generalizzante, individua la pulsione come diretta emanazione e trasformazione in psichico di una fonte di stimolo in continuo flusso, una sorta di energia che abita e attraversa il corpo, il corpo vivo. Una energia, quindi coincidente con la vita medesima, che va ad alimentare quella che siamo in qualche modo abituati a pensare come la fonte della pulsione, una energia che anche si esprime e prende forma nel processo eccitante in un organo.

La questione non è tanto interessante da un punto di vista che potremmo definire filosofico, né in una prospettiva lessicale e sintattica, quanto per quella sorta di circolarità del processo che immediatamente si palesa, anticipando la teoria ultima in Freud che vede contrapposte pulsione di vita e pulsione di morte.

Sì, perché questo flusso, ancora senza qualificazioni di sorta e inconoscibile, partecipa proprio delle medesime caratteristiche della pulsione che ne sarebbe "rappresentanza psichica".

A partire da *Pulsioni e loro destini* il problema si ripresenta a Freud in tutti i saggi della *Metapsicologia*. Ne *La rimozione* (1915b), cercando di descrivere i primordi della psiche, Freud pone alle origini del processo di rimozione, una prima fase, la rimozione originaria, "che consiste nel fatto che alla 'rappresentanza' psichica (ideativa) – *Vorstellungsrepräsentanz*, letteralmente 'rappresentanza rappresentativa' – di una pulsione viene interdetto l'accesso alla coscienza (38)". Questo primo evento determina una fissazione tale per cui: "la rappresentanza… continua da allora in poi a sussistere immutata, e la pulsione rimane ad essa legata (38)". Questa descrizione sottende l'ipotesi che la pulsione sia o "somatica", quantomeno all'origine, o comunque altro, di altra sostanza, rispetto alla sua "rappresentanza" cui propriamente spetterebbe la connotazione di fenomeno psichico.

Insomma, per definizione questa entità che va sotto il nome di pulsione è per sua intrinseca natura inconoscibile. Freud lo ribadisce, nel saggio ancora successivo della *Metapsicologia, L'Inconscio* (1915c), quando dice: "Se la pulsione non fosse ancorata ad una rappresentazione, o non si manifestasse sotto forma di uno stato affettivo, non potremmo sapere nulla di essa. E quando, a dispetto di ciò, parliamo di un moto pulsionale inconscio o di un moto pulsionale rimosso, si tratta solo di un'innocua negligenza espressiva. Ci riferiamo certamente a un moto pulsionale la cui rappresentanza ideativa è inconscia, poiché d'altro non può trattarsi (60)".

Ritornando alla prima definizione dei *Tre saggi* dobbiamo anche notare in essa come le pulsioni non abbiano, per loro natura, nessuna qualità e però assumano qualità specifiche in funzione della loro fonte e della loro meta. Quindi quantomeno esse dovrebbero essere di due specie, prima e dopo l'incontro con, passaggio attraverso, la fonte, che quindi non sarebbe propriamente fonte, ma piuttosto un agente qualificante, trasformante anche, della pulsione; così come anche la meta potrebbe qualificarla e trasformarla ancora…

Ma nel saggio propriamente consacrato alle pulsioni, *Pulsioni e loro destini* (1915a) successivo, ma in realtà, sappiamo, coevo, come abbiamo già detto, alla definizione dei *Tre saggi* Freud così si esprime: "Se ora ci volgiamo a considerare la vita psichica dal punto di vista biologico, la 'pulsione' ci appare come un concetto limite tra lo psichico e il somatico, come il rappresentante psichico degli stimoli che traggono origine all'interno del corpo e pervengono alla psiche, come una misura delle operazioni che vengono richieste alla sfera psichica in forza della sua connessione con quella corporea (17)" (Freud, 1915a).

In questa proposizione ritornano gli aspetti di limite tra lo psichico e il somatico e la questione del lavoro, qui nella forma di "operazioni richieste alla sfera psichica per la sua connessione con quella corporea", ma implicitamente questo lavoro consiste proprio nella trasformazione degli stimoli endosomatici in rappresentanti psichici degli stessi. È quindi la medesima pulsione che dal somatico veniva qualificata e trasformata che a sua volta trasforma il somatico in psichico? Si tratta di processi concomitanti o sequenziali? È questa una spiegazione incongrua o paradossalmente congrua?

Nonostante le evidenti difficoltà di una descrizione coerente di ipotetici processi di questa complessità, è solamente paragonando le diverse proposizioni che si rileva l'incongruenza, perché ciascuna definizione è invece in sé coerente e accettabile. Si potrebbe propendere, in conclusione, per una accettazione di tutte le diverse differenti proposizioni, perché proprio le contraddizioni, in realtà più apparenti che reali, fanno parte della "ambiguità del concetto in sé: al limite appunto fra psichico e somatico"[1].

Quindi la pulsione, comunque la si prenda, è, e resta, altro, e questo altro non è direttamente conoscibile, semmai parzialmente inferibile. Come per le particelle subatomiche: se ne può dedurre l'esistenza, e di esse possono essere eventualmente dimostrati e studiati sperimentalmente gli effetti, ma la loro essenza resta inconoscibile.

Forse, come per le particelle subatomiche, potremmo rappresentarci l'essenza della pulsione come meramente energetica, di un certo tipo di

[1] Confronta a questo proposito anche l'*Avvertenza editoriale* al saggio Metapsicologia (1915). *OSF*. 8, p. 4.

energia, votata al movimento e alla trasformazione, per sua intrinseca natura destinata alla metamorfosi.

Anche Freud evidentemente sentì questa necessità nel momento in cui scelse di affiancare sempre alla pulsione, nel succedersi delle diverse concettualizzazioni nella sua teoria, un altro complemento energetico, la *libido*, anch'essa peraltro inconoscibile e, così lui: "agevolmente accessibile allo studio analitico solo se ha trovato l'utilizzazione psichica investendo oggetti sessuali, dunque se è diventata libido oggettuale" (Freud, 1905, 523).

Etimo, la *libido*, semanticamente impregnata di desiderio, che per sua stessa natura al sessuale rimanda, forma sonoramente liquida per concretizzarlo.

Altro problematico aspetto della questione, ripercorrendo il corpus freudiano, è quello per cui Freud, come abbiamo anticipato, non rinunciò mai all'uso del termine pulsione per indicare e descrivere fenomenologicamente qualunque moto interno: le pulsioni parziali ne sono un esempio. Moti che possono però essere di qualunque tipo, ben al di là di quelli sessuali, come la pulsione di giuoco, di vendetta, di conoscere, alla guarigione, gregaria etc.

Ma quante sono allora le pulsioni? Una, due, innumerevoli?

Sarebbe un problema se la nostra ipotesi "metamorfica" dovesse arenarsi sulla constatazione di una sostanziale "unicità" della pulsione, sostenibile e condivisibile peraltro, sulla base della definizione freudiana della pulsione come generale misura del lavoro psichico (Freud, 1905), o come energia spostabile, in sé indifferente come ne *L'Io e l'Es* (1922), riprendendo un'ipotesi già espressa in *Introduzione al narcisismo* (1914) (Le Guen, 2008, 1179).

Forse sarebbe per noi anche un problema che fossero due, complementari e/o opposte, come nelle differenti formulazioni teoriche succedutesi nel tempo: due le principali coppie di queste "pulsioni originarie fondamentali": pulsioni sessuali/pulsioni dell'Io o di autoconservazione, pulsioni di vita/pulsioni di morte. Anche se, come ci ricorda Paul Denis "Freud ha in realtà proposto successivamente quattro teorie delle pulsioni. Una, la primissima, implica una opposizione fra le pulsioni sessuali e la pulsione d'*emprise*, la seconda oppone esplicitamente pulsioni sessuali e pulsioni di autoconservazione, la terza introduce il gioco reciproco delle pulsioni sessuali e del narcisismo, così che il dualismo pulsione di vita pulsione di morte, costituirebbe un quarto tempo della teoria delle pulsioni" (Denis, 1997, 10).

Un problema se questo funzionamento dicotomico, disfunzionamento nelle soluzioni patologiche, fosse una sorta di rapporto predefinito deputato al mantenimento di una condizione omeostatica. Ma quella che Freud definisce come "pura congettura" sostituibile con altre se necessario, a suo pa-

rere, “non modificherà granché gli esiti del nostro lavoro descrittivo e classificatorio” (Freud, 1915a, 20). Perché la questione interessante è, al contrario, proprio il conflitto che si determina fra i due elementi di queste coppie, l’infinita possibilità di declinazioni del conflitto generato dalla persistenza di quella “forza costante” che è la pulsione. Si tratta di una forza alla quale non ci si può sottrarre con la fuga e la cui gestione – la gestione del “bisogno” che può essere eliminato solamente con il “soddisfacimento” – genera la stessa vita psichica.

“Dobbiamo supporre che le varie pulsioni traenti origine dal corpo e agenti sulla psiche siano contrassegnate da qualità diverse e si comportino perciò nella vita psichica in modi qualitativamente diversi? Non sembra che tale supposizione sia legittima; si ottiene molto di più con la più semplice ipotesi che le pulsioni siano tutte qualitativamente affini, e che il loro effetto sia dovuto esclusivamente alla quantità di eccitamento di cui sono latrici, o forse ancora a determinate funzioni di tali quantità” (Freud, 1915a, 19).

Se prima avevamo utilizzato la analogia delle particelle subatomiche questa definizione freudiana ancor più consente un rimando alla fisica, per ciò che concerne la teoria delle stringhe. Questa teoria si fonda sul principio secondo il quale la materia, l’energia e, sotto certe ipotesi, lo spazio ed il tempo sono in realtà la manifestazione di entità fisiche primordiali che, a seconda del numero di dimensioni in cui si sviluppano, vengono chiamate *stringhe*, oggetti ad una dimensione invece che di dimensione nulla, come i punti.

Ogni stringa può vibrare in molti modi diversi, e ogni stato di vibrazione rappresenta un tipo diverso di particella. La massa di cui è dotata la particella, e i vari modi in cui può interagire, sono determinati dai modi in cui la stringa vibra – essenzialmente, dalla nota che la stringa vibrando produce. La scala delle note, ad ognuna delle quali corrisponde una particella, è denominata *spettro energetico* della teoria. La differente vibrazione di ciascuna particella sommandosi alle vibrazione delle altre determinerebbe l’esistenza di un numero (pressoché) infinito di universi possibili (Wikipedia).

Qui l’analogia con l’ipotesi quantitativa di Freud si configura come una, di lui, straordinaria, consapevole intuizione. Come nel suo conclusivo poetico adagio: “Lo spazio può essere la proiezione dell’estensione dell’apparato psichico… La psiche è estesa, di ciò non sa nulla… l’oscura autopercezione del mondo che è al di fuori dell’Io dell’Es” (Freud, 1938, 566). Così era per i filosofi nell’antica Grecia.

2. Clinica: una questione di soddisfacimento, di forza e di plasticità

Potremmo dire che tutti i processi che originano dall'istinto e dalla percezione, insediati nel corpo, veicolati dal corpo, si organizzano nella pulsione, nella dinamica della sua oscillazione fra impossessamento e soddisfacimento. Con il concetto di impossessamento mi riferisco qui alla pulsione d'*emprise* (*Bemächtigungstrieb*) come nella rivisitazione di questo concetto di Paul Denis (1997) che la considera una dei due componenti (*formant*) della pulsione stessa, l'altro essendo il soddisfacimento. Si tratta quindi di un recupero di questo concetto dal Freud dei *Tre saggi sulla teoria sessuale* (1905) e di *Pulsioni e loro destini* (1915) che pone in secondo piano la pulsione di *emprise* come derivato della pulsione di morte di dopo il 1920.

Scrive Denis (1997) "A questa doppia composizione della pulsione, alle sue due componenti di impossessamento e di soddisfacimento, corrispondono due ruoli possibili per l'oggetto esterno, ruoli generalmente strettamente legati o simultanei… L'oggetto sarà quindi sia 'oggetto di impossessamento (*emprise*)', sia 'oggetto di soddisfacimento' (53). Questo 'oggetto di *emprise* è all'origine, per definizione 'esterno' al soggetto, allo psichismo. Esso è ciò che l'*emprise* va a cercare nel mondo esterno per costruire i suoi oggetti interni… È nel passaggio dall'*emprise* al soddisfacimento che la figurazione dell'oggetto si costituisce come oggetto interno sotto forma di 'rappresentazione' nella memoria affettiva, nel mondo interno del soggetto… la quantità 'sufficiente' di soddisfacimenti favorirebbe così sia la desessualizzazione delle funzioni dell'apparato d'*emprise* sia le introiezioni; al contrario un investimento prevalente 'in *emprise*' più che 'in soddisfacimento' degli oggetti esterni si opporrebbe allo sviluppo dei meccanismi introiettivi e manterrebbe una 'sessualizzazione' dei meccanismi dell'apparato di *emprise*" (*ibid.*, 79-81).

Sarà quindi l'investimento in soddisfacimento di un oggetto esterno a determinare la penetrazione della sua immagine nel mondo rappresentazionale e a farlo divenire, così Paul Denis, *portatore di istanza*.

Pressoché infinite le possibili combinazioni di questi complessi processi nella clinica, sia nel costituirsi dei vari quadri psicopatologici, sia nelle possibilità di lavorare su di essi in analisi.

A questa formulazione va aggiunta un'altra considerazione che altrove ho proposto: "Nessuna forma di soddisfacimento può essere definitiva. La pulsione, meglio i suoi derivati, continuano a riproporsi, ma non possiamo pensare che il soddisfacimento ne esaurisca il percorso. "Si potrebbe allora supporre – scrive Dejours (2002) – che, se la pulsione è ricerca di eccitamento sessuale, il suo tragitto non si ferma al godimento. Essa lo supera

con lo scossone topico che provoca e che implica, in un secondo tempo, un rimaneggiamento economico tale da rendere all'apparato psichico una certa stabilità". Questo avviene tramite "un nuovo lavoro di legame che può condurre ad un rimaneggiamento topico e a una crescita della soggettività fondati sull'integrazione dell'esperienza del corpo, nella gamma del registro della sensibilità. [...] Il lavoro richiesto alla pulsione – continua Dejours – può anche passare in certi casi per il sacrificio della pulsione (*Triebopfer*) o per la rinuncia pulsionale (*Triebverzicht*). Questo destino della pulsione di fronte alla crescita della soggettività può sembrare paradossale, [ma esso è] la condizione *sine qua non* della sublimazione della pulsione (84-87)". (Munari, 2010, 983-984).

Insomma il lavoro della pulsione continuamente anche trasforma e ridefinisce il sistema che lo genera. Da essa quindi, la clinica – quando come si dà per la psicoanalisi, si nutrano ambizioni trasformative – non può certo prescindere.

Infine, per ribadire ancora la confutazione dell'accusa, mossa alla teoria delle pulsioni, di non essere di alcuna utilità in ambito clinico, vale la pena di andare al terzo capitolo di *Analisi terminabile e analisi interminabile* (1937) nel quale Freud cerca di precisare il concetto di "forza delle pulsioni". Il suo scopo qui è precisamente quello di comparare questa forza costituzionalmente predeterminata in ciascun individuo, ma soggetta a dei rafforzamenti (pubertà, menopausa, nuovi traumi, frustrazioni, influssi collaterali fra le pulsioni stesse) con quel processo di "imbrigliamento" che si dovrebbe operare in analisi e che consisterebbe, non certo nell'abolizione, impossibile ma anche non auspicabile, della richiesta pulsionale, ma nel fatto che la pulsione "perfettamente inglobata nell'armonia dell'Io, diventa accessibile a tutti gli influssi che promanano dalle altre tendenze presenti nell'Io, e non segue più un proprio autonomo binario per raggiungere il soddisfacimento" (*ibid.*, 508).

Freud fa qui espressamente ammenda, per aver trascurato il punto di vista economico a favore del punto di vista dinamico e di quello topico. È proprio lo "strapotere del fattore quantitativo", così lui, che deve essere arginato tramite la rettifica del processo di rimozione. Infatti "Tutte le rimozioni si producono nella piccola infanzia; sono misure difensive primitive di un Io debole e immaturo" (*ibid.*, 510); dipendono dal rapporto esistente fra le forze in gioco e non sono in grado di far fronte ad un incremento della forza pulsionale. "L'analisi invece fa sì che l'Io, ormai maturato e rafforzato, intraprenda una rimozione di queste antiche rimozioni: alcune vengono demolite, mentre altre pur essendo confermate, vengono però ristrutturate con materiale più solido" (*ibid.*, 510). Anche se, non sempre è possibile completare la trasformazione del meccanismo difensivo e rafforzare ade-

guatamente il controllo delle pulsioni e "Di fronte ad una forza pulsionale troppo grande, l'Io ormai maturo e sostenuto dall'analisi, fallisce nel suo compito come era fallito l'Io inerme" (*ibid.*, 510).

D'altro canto però "Le pulsioni sessuali ci colpiscono per la loro plasticità, per la capacità di mutare le proprie mete, per la loro intercambiabilità, tale per cui un certo soddisfacimento pulsionale può essere sostituito da un altro, nonché per la loro differibilità, esemplificata eccellentemente dalle pulsioni inibite nella meta" (Freud, 1932, 206). Infatti "è un fatto indubbio che moti pulsionali originati da una fonte possano associarsi a impulsi derivati da altre fonti condividendone l'ulteriore destino, e che in genere un soddisfacimento pulsionale possa essere sostituito da un altro" (*ibid.*, 205). Lo possiamo constatare nel fisiologico evolvere dello sviluppo nella prima infanzia, nel subentrare di una fase all'altra, nell'instaurarsi in modo più o meno significativo di fissazioni e regressioni. Così come "Anche la relazione della pulsione con la meta e con l'oggetto ammette variazioni: entrambi possono essere scambiati con altri, pur essendo più facilmente allentabile la relazione con l'oggetto" (*ibid.*, 205).

È proprio questa l'origine della possibilità dell'instaurarsi del transfert, la base di una elaborazione e di una trasformazione, possibili in analisi, delle relazioni con gli oggetti, della ridistribuzione di sublimazione e sessualizzazione delle mete pulsionali. Paradossalmente anche sfruttando a proprio vantaggio, proprio quell'"imperativo della coazione a ripetere, la quale esprime la *natura conservatrice* delle pulsioni" (*ibid.*, 214), la loro tendenza a ripristinare uno stato precedente, riuscendo "a imporsi perfino sul principio di piacere" (*ibid.*, 214).

Per concludere ancora una metamorfosi, la metamorfosi in immagine, come nel lavoro del sogno. La scelta di un'immagine per il VI Colloquio del Centro Veneto di Psicoanalisi, *Metamorfosi della pulsione*, che si tenne a Venezia nel dicembre 2012 presso l'Ateneo Veneto, Colloquio che diede origine a questa raccolta di testi, cadde su *Perspicacia* di René Magritte. Nel quadro un pittore sta dipingendo un uccello e guarda il suo modello su un tavolo posto al suo fianco, lo guarda con il tipico sguardo di chi sta dipingendo dal vero e sfiora velocemente con lo sguardo il modello, senza propriamente metterlo a fuoco, ma solo per trattenerlo nella sua percezione, meglio nella sua sensazione. Come se di esso cercasse di impregnare il suo vedere, per riuscire così a riprodurlo e continuamente confrontasse l'immagine della sua retina con l'immagine che si sta producendo sulla tela.

Il suo modello è un uovo.

Mise en abyme della metamorfosi stessa, del biologico che la conduce, delle spinte che la governano, della "pulsione" a rappresentarli. Dall'uovo all'uccello, dalla materia densa vitale, informe, racchiusa in se stessa, al di-

spiegarsi nella forma, all'incarnarsi nella consistente leggerezza di ali e piume, nella rappresentazione di entrambi, nella straordinaria, attesa, impensabile trasformazione dall'uno all'altro.

Ma anche logo dell'indecidibilità metamorfica della pulsione, ancora un adagio, popolare questa volta: *È nato prima l'uovo o la gallina?*

La psicoanalisi, spesso considerata la più astratta, la più filosofica delle teorie sulla mente, è in realtà la teoria psicologica che più di ogni altra ha sempre mantenuto, e mantiene, viva e costante la sua attenzione al corpo, la sua preoccupazione per la clinica, la sua riflessione sul rapporto dell'uomo con la realtà.

Bibliografia

Dejours Ch. (2002). Il corpo come "esigenza di lavoro" per il pensiero. In: Debray R., Dejours Ch., Fedida P. *Psicopatologia dell'esperienza del corpo.* Roma. Borla. 2004.

Denis P. (1997). *Emprise et satisfaction. Les deux formants de la pulsion*. Paris. Puf.

Freud S. (1905). Tre saggi sulla teoria sessuale. *OSF*. 4.

Freud S. (1907). Il poeta e la fantasia. *OSF*. 5

Freud S. (1914). Introduzione al narcisismo. *OSF*. 7

Freud S. (1915a). Pulsioni e loro destini. *OSF*. 8.

Freud S. (1915b). La rimozione. *OSF*. 8.

Freud S. (1915c). L'inconscio. *OSF*. 8.

Freud S. (1920). Al di là del principio di piacere. *OSF*. 9.

Freud S. (1922). L'Io e l'Es. *OSF*. 9.

Freud S. (1924). Le resistenze alla psicoanalisi. *OSF*. 10.

Freud S. (1932). Introduzione alla psicoanalisi. (nuova serie di lezioni). *OSF*. 11.

Freud S. (1937). Analisi terminabile e interminabile. *OSF*. 11.

Freud S. (1938). Risultati, idee, problemi. *OSF*. 11.

Le Guen C. (2008). *Dictionnaire freudien*. Paris, Puf.

Munari F. (2010). Di sirene, di ninfe e di narciso. Seduzione. conoscenza e identificazioni. *Riv. Psicoanal.* LVI. 4. 995-997.